

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete **di cuore**, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

### ***IL PERDONO SENZA MISURA, COME MISURA, PER UN AMORE SENZA MISURA!***

Davanti a Dio tutti siamo debitori insolvibili. La parabola di oggi ci insegna che il perdono di Dio è il motivo e la misura del perdono fraterno e quindi il fondamento di ogni ripartenza nella nostra vita di fraternità. Dobbiamo perdonare senza misura perché Dio ci ha perdonato senza misura. Il perdono ai fratelli è segno dell'efficacia del perdono di Dio in noi: se non perdoniamo, non abbiamo accolto realmente il perdono di Dio. Il servo è condannato perché tiene il perdono per sé e non permette che il suo perdono diventi gioia per gli altri. Bisogna imitare il comportamento di Dio (Mt 5,43-48).

Il fondamento del mio rapporto con l'altro è l'imitazione del rapporto che Dio ha con me. Gesù ha detto di amarci a vicenda come lui ha amato noi (Gv 13,34); e Paolo dice di ringraziarci l'un l'altro come il Padre ha ringraziato noi in Cristo (Ef 4,32).

La giustizia di Dio non è quella che ristabilisce la parità, secondo la regola: chi sbaglia, paga. E' una giustizia superiore, propria di chi ama, che è sempre in debito verso tutti: all'avversario deve la riconciliazione, al piccolo l'accoglienza, allo smarrito la ricerca, al colpevole la correzione, al debitore il condono.

Diecimila era la cifra più grossa in lingua greca e il talento la misura più grande. Diecimila talenti è una cifra enorme. Il talento corrisponde a 36 kg di metallo prezioso. Diecimila talenti corrispondono a 360 tonnellate di oro o di argento. Un talento è pari a 6.000 giornate lavorative; 10.000 talenti è pari a 60.000.000 di stipendi quotidiani. Per pagare questo debito il servo dovrebbe lavorare circa 200.000 anni. La cifra esagerata è in realtà una pallida idea di ciò che Dio ci ha dato.

Cento denari corrispondono allo stipendio di cento giornate lavorative. Una cifra discreta, ma del tutto trascurabile rispetto al debito appena condonato di diecimila talenti.

Pensare al proprio debito condonato ci rende tolleranti verso gli altri e magnanimi. Perdonare è una questione di cuore: è ricordare l'amore che il Padre ha per me e per il fratello.

La differenza di comportamento tra i due creditori è messa in luce dalla terza scena. Quando il re viene a sapere dagli altri servi ciò che ha fatto il servo da lui perdonato, lo fa chiamare e lo apostrofa: “Servo cattivo, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.

Non dovevi anche tu aver pietà del tuo con-servo, così come io ho avuto pietà di te?”. Ecco rivelato il fondamento di ogni azione di perdono: l'essere stati perdonati. **Il cristiano sa di essere stato perdonato dal Signore con una misericordia gratuita e preveniente**, sa di aver beneficiato di una grazia insperata, per questo non può non fare misericordia a sua volta ai fratelli e alle sorelle, debitori verso di lui in modo certo meno grave.

In questa parabola, non è questione di quante volte si deve dare il perdono, ma si tratta di riconoscere di essere stati perdonati e dunque di dover perdonare. Se uno non sa perdonare all'altro senza calcoli, senza guardare al numero di volte in cui ha concesso il perdono, e non sa farlo con tutto il cuore, allora non riconosce ciò che gli è stato fatto, il perdono di cui è stato destinatario. **Dio perdona gratuitamente, il suo amore non va mai meritato, ma occorre semplicemente accogliere il suo dono e, in una logica diffusiva, estendere agli altri il dono ricevuto.**

Comprendiamo così l'applicazione conclusiva fatta da Gesù. Le parole che egli pronuncia sono parallele, identiche nel contenuto, a quelle con cui chiosa la quinta domanda del Padre nostro – “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (Mt 6,12); l'unica, non lo si dimentichi, da lui commentata.

Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,14-15)

Così anche il Padre mio che è nei cieli farà a voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello. (Mt 18,35)

Niente perdono da parte di Dio a noi, se noi non perdoniamo gli altri. O meglio, se non siamo ministri di questa misericordia ricevuta da Dio, che ci perdona sempre e ci ha perdonati una volta per tutte attraverso Gesù Cristo, egli ritira il suo perdono, come l'ha ritirato al servo inizialmente perdonato.

Sarebbe una smentita del Dio che si professa e si proclama, l'essere da lui perdonati e poi non perdonare gli altri... **La chiesa è una comunità di perdonati che perdonano**, per questo al suo cuore c'è l'eucaristia, in cui si vive la remissione dei peccati a parte di Dio affinché siamo a nostra volta ministri di perdono e di misericordia nella chiesa stessa e nella compagnia degli uomini, nel mondo.

**Gesù ci consegna l'ultima e definitiva narrazione di Dio.** Per noi cristiani la misericordia di Dio è il tratto essenziale per conoscerlo ed è l'azione con cui Dio stesso ci mette in comunione con sé: è il modo in cui Dio rivela la sua onnipotenza! Non è facile accettare questo volto di Dio, perché tutte le religioni hanno sempre predicato un Dio che fa giustizia, che punisce il male commesso, che nella sua onnipotenza castiga. Non è facile perché noi umani abbiamo dentro di noi un concetto di “giustizia umana” e pretendiamo di proiettarlo su Dio. Ma Gesù ci ha rivelato il volto di Dio come volto di colui che

*ci ha amati mentre gli eravamo nemici,  
 ci ha perdonati mentre peccavamo contro di lui,  
 ci è venuto incontro mentre noi lo negavamo (cf. Rm 5,8.10).*

Ecco perché Gesù ci chiede addirittura l'amore verso i nemici (cf. Mt 5,43-47), novità del comandamento dell'amore del prossimo (cf. Mt 19,19; 22,39; Lv 19,18) esteso fino al nemico. In obbedienza al Signore Gesù, dunque, l'amore e il perdono del cristiano siano gratuiti, senza calcoli né restrizioni, “di cuore”. Se il cristiano perdona facendo calcoli, svaluta quel perdono che proclama a parole. **Perdonare l'imperdonabile: questa l'unica misura del perdono cristiano!**

Nel salmo 130 (129), il *De profundis* invochiamo il perdono di Dio dicendo: “*Se Tu ricordi le colpe, chi potrà sussistere*”?

Cioè, *il Signore non solo perdona, ma dimentica*. Noi diciamo posso perdonare, ma non dimenticare. Invece, il Signore perdona e dimentica, non perché è corto di memoria, ma perché conserva altre memorie più interessanti di noi. Conserva di noi la memoria del suo amore infinito per noi ed è quella memoria che cancella il ricordo delle colpe.

Il perdono è il centro della vita cristiana e il discorso di Gesù sul perdono chiude il capitolo sulla comunità. Proprio come nei fuochi di artificio il finale è il grande botto, così il perdono è il finale del discorso sulla comunità e in fondo tutto il resto è contenuto nel perdono. *La comunità perfetta non è dove non si sbaglia*. È bruttissimo dove non si può sbagliare, ti tagliano subito la testa prima di sbagliare e non respiri per paura di sbagliare.

La comunità buona, la comunità familiare, di amici, la comunità religiosa, la comunità parrocchiale, *la comunità è buona non dove non si sbaglia, ma dove si può sbagliare, sapendo di essere perdonati*. Il perdono non è qualcosa come riparare un vaso cinese che perde di valore perché è stato rotto, ma fa acquistare valore, come aggiustare un buco in un coccio mettendo dentro un diamante, acquista valore quel coccio. E il perdono è il diamante perché è l'essenza di Dio, è l'amore gratuito.

Le cose che noi malediciamo nella nostra vita, i casi brutti, quelle cose che ci scocciano in noi e negli altri che ci fan pensare che se non ci fossero tutto andrebbe bene, ecco proprio quelle cose lì sono le più interessanti, *sono il luogo dell'esperienza del perdono*, cioè dell'essenza di Dio che è amore gratuito e benediremo la vita eterna proprio per quelle cose lì per le quali ora brontoliamo se non addirittura facciamo di peggio.

La sostanza di questa parabola dice che io devo avere con l'altro lo stesso rapporto che il Padre ha con me. Come dice Gesù : Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi, o come dice Paolo: Perdonatevi gli uni gli altri, come Cristo ha perdonato noi. Cioè il modello del nostro comportamento con gli altri, è quello che l'Altro in alto ha per noi. *Il principale nemico del perdono è la giustizia*. È cosa molto buona che ci sia giustizia nei rapporti sociali ed economici.

Nei rapporti personali e anche nei rapporti più grossi bisogna sempre avere un concetto di giustizia un po' diverso. Cioè c'è una giustizia che è la legalità e va osservata. C'è, però, una giustizia più profonda che va oltre la legge non perché trascura la legge. Chi trascura la legge, sbaglia, pecca. C'è una giustizia più profonda che è una giustizia eccessiva, è la giustizia che fonda la comunità cristiana, è quella giustizia che si chiama del perdono, che non dà a ciascuno il suo, ma che si sente in debito con ognuno di ciò di cui l'altro manca.

Col povero sei in debito del pane, con lo sprovveduto sei in debito dell'aiuto, con l'avversario sei in debito della riconciliazione, con lo smarrito sei in debito della ricerca, con il piccolo sei in debito dell'accoglienza, col colpevole sei in debito addirittura della correzione, col peccatore sei in debito del perdono, col debitore sei in debito del condono.

E la giustizia di Dio, che è Padre, che è amore; è una giustizia che conosce i propri doveri, i propri debiti. Dio nei nostri confronti, siccome ci ama, conosce i suoi doveri, i suoi debiti e li ha scontati tutti sulla croce.

L'atteggiamento di Dio che ci perdona gratuitamente e ristabilisce comunione dove noi l'abbiamo rotta, è il modello del nostro rapporto comunitario. **Si può vivere insieme solo dove ci si perdona e questa parabola è tutta un'esortazione al perdono, contrapponendo alla giustizia farisaica dove bisogna far tutto giusto, dove non può uscire l'errore se no sei distrutto, contrapponendo a questa giustizia la nuova giustizia che è la giustizia dei figli, che è quella dei fratelli, la giustizia del perdono.**

Stavo pensando ad un'immagine che può essere riassuntiva di questa parabola. Mi veniva in mente che se **la comunità è come un organismo, il discorso delicato è quello della circolazione.** Cioè, se ci sono dei problemi circolatori non sta bene. Ecco qui si evidenzia positivamente che è bene, per stare bene nella comunità, perché la comunità sia davvero una comunità di fede, che **circoli il perdono che viene da Dio e poi da un fratello passa all'altro fratello.** Funziona male, c'è appunto un problema di circolazione, se il perdono che viene da Dio si blocca, si paralizza in ciascuno, non passa, non è transitivo dall'uno all'altro, non funziona. La comunità, come un organismo, sta male.

È Pietro che interroga Gesù e Pietro ha nella comunità una preminenza, non perché sia il più bravo, ma perché è quello che ha fatto l'esperienza del perdono. Pietro proprio in quanto pecora smarrita che è stata ritrovata, diventerà pastore. Pietro proprio in quanto ha scoperto la fedeltà del Signore, dopo la sua caduta, richiamerà a tutti che il Signore è fedele e così Pietro ora richiama la necessità del perdono e sembra che abbia capito questa volta, che bisogna perdonare sette volte.

Il perdono fonda lo stare insieme. Gesù però risponde: non sette volte, ma settanta volte sette. Luca nel passo parallelo aggiunge: al giorno, per cui verrebbe ad essere che bisogna perdonarsi quattrocentonovanta volte al giorno, circa ogni tre minuti un atto di perdono. Non è un modo di dire: si vive del perdono dell'altro, che l'altro ti perdoni di vivere, ti conceda lo spazio. **L'altro è sempre un di più per il nostro egoismo.** Il perdono è proprio il respiro della vita comunitaria. Il perdono che ricevo è ciò che mi dà la vita, mi fa nascere; il perdono che do è ciò che mi fa crescere e mi fa stare vivo. **Il perdono è proprio come l'inspirare e l'esprire, lo ricevo e lo do, se non lo do, smetto di respirare.** Di fatti tutta la parabola non è tanto sul ricevere il perdono che c'è già, però bisogna prenderne coscienza, quanto sul darlo. Il fatto che tu lo dai è la prova che l'hai ricevuto, l'unica verifica.

**In fondo quando si parla di perdono non è che si debba intendere necessariamente il perdono di qualcosa che è stato fatto contro di noi o un'omissione nei nostri confronti. Forse radicalmente il perdono è l'affettuosa permissione che l'altro esista, l'accettare l'altro, non soffocarlo, ma accettare come dono l'altro.** Il perdono può essere questo in termini radicali e globali.

Ecco questo Re che fa i conti, questo Re si dirà negli ultimi versetti è il Padre mio celeste. Cosa gli dobbiamo? Gli devo di esistere, tutto ciò che ho, tutto ciò che sono. Siccome poi gli ho rubato tutto, me lo perdona e gli devo anche il perdono di questo e oltre tutto non mi ha donato solo questo, mi ha donato addirittura se stesso, ben più di diecimila talenti, mi ha donato di essere suo figlio.

Tutto ciò che ho e sono è dono infinito di Dio di cui diecimila talenti sono un pallido riflesso, per dire che è tanto, ma è molto di più. Se noi ragionassimo con Dio in termini di debito, parleremmo di un debito inestinguibile che è la vita e molti la pensano così, vivono sempre in debito, in colpa. **Il problema è passare dalla logica del debito a quella del credito:** Dio mi ama, quindi sono in credito del suo amore infinito.

**Ho aperto un credito infinito con Dio** di ben più di diecimila talenti. Lui mi è debitore di questo, ha dato la vita per me. Il passaggio dalla logica del debito a quella del credito in questo senso, è il passaggio dalla legge al Vangelo, cioè dal considerarsi servi in colpa per vivere, espiando tutta la vita dal momento in cui si è nati, alla gioia di essere figli, amati infinitamente da Dio.

**Non avendo, però, costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie e con i figli e con quanto possedeva e saldasse così il debito. Allora quel servo gettatosi a terra lo supplicava: Signore abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.**

Ovviamente non aveva di che restituire. Noi pensiamo sempre di dover ripagare l'amore, di dover restituire, di dover riparare. È un po' dura. E pensiamo che allora il Signore ci venda, cioè tutta la nostra vita diventa una schiavitù sotto il giudizio di Dio che mi condanna, sotto il giudizio di un Dio che è esigente, chissà cosa vuole da me. Allora, vista la mal partita, ecco questo servo si getta a terra e lo supplica: Abbi pazienza con me. Aver pazienza in greco significa: essere magnanimo, essere d'animo grande.

Ti restituirò ogni cosa. È un'illusione, noi contiamo sempre sulla pazienza di Dio sperando presto o tardi di riuscire a rimediare i nostri debiti. Però è una perfetta illusione, vivremo sempre in colpa non riuscendo ad estinguere il debito. Noi viviamo sempre necessariamente così fino a quando non vediamo il gesto che fa Lui.

Ecco, il padrone ha pietà. **La nostra miseria, la nostra insolvenza muove la sua tenerezza, anzi la sua passione per noi, diventa compassione.** Pensate a questo povero Dio che sta lì a vederci che vogliamo pagargli il debito. Quando non c'è nessun debito da pagare, c'è solo da godere di questo enorme dono. Come uno che tutta la vita lavorasse per pagare ai genitori la vita perché è nato.

Cosa vuoi pagare? È un dono, vivi. È un debito inestinguibile; se no è dannazione il vivere se è così. Dio è mosso a compassione da questo nostro atteggiamento; è ciò che più lo addolora. Diventerà la croce questa compassione, anzi il nostro peccato è sentirci in debito così e pensare che Lui sia il padrone esigente che ci tratta da schiavi, è questo il peccato che sta all'origine di tutti i nostri peccati.

**Appena uscito quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e afferratolo lo soffocava e diceva: Paga quel che devi.**

Si è appena parlato della magnanimità del Signore. Poi appena usciti, ci capita nella vita quotidiana che c'è sempre qualcuno che ha con noi qualche debito, un debito ragionevole: cento danari sono tre stipendi, è un debito discreto ma normale. Sono quei debiti normali che riteniamo sempre che gli altri abbiano nei nostri confronti, gli altri sono sempre debitori di qualcosa gli altri.

Allora invece della magnanimità del Signore che ci ha condonato diecimila talenti, noi con l'altro, qui, applichiamo un'altra categoria, quella della giustizia. Per me ho invocato quella della misericordia, per l'altro, invece, quella del rigore.

**Il problema è come trasferire con i fratelli il rapporto che il Padre ha con noi, è l'unico problema della vita, è l'unico modo di poter fare comunità, per poter stare insieme.**

**Il debito che il fratello ha con me, il torto che ha con me, è quel luogo che mi rende simile a Dio, so perdonare.** Se nessun fratello avesse dei torti nei miei confronti, io non saprei mai cosa voglia dire

l'amore gratuito da esercitare. Mentre proprio i debiti che abbiamo gli uni verso gli altri ci permettono a chi è perdonato di sperimentare che Dio perdona, a chi perdona di diventare come Dio che perdona.

**Perdonare è miracolo più grande che risuscitare un morto, perché perdonando faccio vivere l'altro come figlio di Dio e nasco io come uguale al Padre che sa amare a perdonare.** Per questo che Paolo a un certo punto dirà *felix culpa*, e Agostino, come Paolo: Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.

Anche il rischio del malinteso, il rischio dello scontro, del conflitto (penso all'interno di una famiglia, di una convivenza, di una comunità) diventa davvero una occasione per cui si esercita il perdono, si fa vivere l'altro, si acquista questa somiglianza che è qualcosa di più di una somiglianza con Dio stesso che perdona. Due piccole cose ancora farei osservare: a proposito di quel verbo soffoca: anche questo nella vita quotidiana può essere qualcosa che sperimentiamo, cioè il fatto di sentirci soffocati o di soffocare magari anche con un comportamento, con un sentimento che è di corto respiro, meschino.

È bello, allora, vedere come quelle cose negative che ci capitano quotidianamente, questi cento danari che ci dobbiamo l'un l'altro, diventano il luogo quotidiano dove noi guadagniamo in fondo molto più di diecimila talenti, diventiamo come Dio.

Il suo compagno gettatosi a terra lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Fa la stessa preghiera che lui aveva fatto al Signore. È interessante con questa preghiera lo esorta ad agire come il Signore. Infatti il fratello si aspetta da noi che agiamo come il Signore. E ognuno di noi rappresenta per l'altro il Signore. **Uno avrà l'immagine del Padre che gli trasmettiamo noi fratelli, quindi è importantissimo il nostro atteggiamento con l'altro. Se noi lo mettiamo in prigione, l'altro resta in prigione, nella logica del debito.** Se noi lo liberiamo, l'altro resta libero, soprattutto nell'educazione, ma anche in tutte le relazioni.

**E sdegnato il padrone lo diede in mano agli aguzzini finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello.**

Qui sembra che il Signore si rimangi la sua magnanimità: Non ti perdono più! Non ti posso perdonare di non aver perdonato, sembra questo il ragionamento. In realtà c'è sotto qualcosa di diverso: se io non perdono l'altro e condanno l'altro che è figlio di Dio, condanno anche me stesso. Il Padre mi ha perdonato perché sono suo figlio, se condanno l'altro vuol dire che non ho capito che son figlio e l'altro è figlio.

Per cui effettivamente io non sono perdonato se non perdono, perché rifiuto il perdono. **Il perdono è proprio come il respiro: ispiri ed espiri, se non espiri sei morto. Così il perdono esiste e vive se è non solo ricevuto, ma anche dato. Se lo dai, l'hai ricevuto. Se non lo dai, non l'hai ricevuto.** Non è che Dio rifiuti il perdono, è un'esortazione a dire: per favore perdona perché Io a te l'ho già dato e se tu non lo fai circolare, lo chiudi, si blocca la circolazione e c'è la morte e condanni te e l'altro. Quindi è proprio la nostra responsabilità a vivere il perdono di Dio. La nostra libertà ha il potere di bloccare il flusso della vita; di darla no, di toglierla sì; è un interruttore. Qui capite l'importanza del perdono che è posto al termine dei discorsi sulla comunità

Quindi la nostra salvezza o perdizione è nella nostra capacità di perdono. Siccome, però, siamo incapaci di perdonare, come si fa? Il Padrone quando chiama il servo, gli dice : Io ho fatto così con te. Cioè la nostra capacità di perdonare nasce dal ricordo di quello che il Signore ha perdonato e

condonato a noi, per cui se mi richiamo quello, cioè il suo amore infinito per me, allora so vivere anche con l'altro, so amare come sono amato.

Per cui il problema fondamentale è accogliere io stesso per primo il perdono. Notavo un particolare, dice che lo diede in mano agli aguzzini, uno pensa: ahimè cosa fa? Io credo che semplicemente di fronte a chi si chiude non sono necessari degli aguzzini esterni, estrinseci, **uno è in mano al peggior aguzzino che è se stesso**, chiuso in se stesso nel carcere peggiore che è appunto la sua chiusura e in preda a quelli che sono i suoi sentimenti che gli si rivolgono contro.

Avete mai notato in che lotte viviamo quando non sappiamo perdonare una cosa? Sembra di vivere all'inferno, anche una cosa minima diventa una cosa enorme e, invece, come è sovranamente liberante il perdono. C'è il respiro proprio di Dio.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete **di cuore** al vostro fratello.

Per cui il rapporto che ha il Padre verso noi è lo stesso che noi abbiamo con gli altri. Sarebbe meglio capovolgerlo: noi dovremmo avere con gli altri lo stesso rapporto che ha il Padre con noi. Faccio notare solo una cosa: Se non perdonate di cuore: perdono, ma ricordo! Ecco **Dio, invece, perdona di cuore. Perdonare di cuore, vuol dire non ricordare, ma non perché si è corti di memoria, ma perché si hanno altri ricordi.**

Cioè mi è possibile il perdono, se ricordo, se porto nel mio cuore, non l'errore del fratello, neanche il mio errore, ma il perdono del Padre. Se ricordo l'amore del Padre per me e per l'altro, allora ho questo ricordo e perdono di cuore. **Se, invece, non ricordo il perdono il perdono del Padre, allora anche il perdono diventa la peggior vendetta:** Guarda, sono superiore a te, so anche perdonare! È il miglior modo per schiacciare l'altro: questo perdono non è evangelico. Invece è quel ricordo dell'amore infinito del Padre per me e per lui che rende possibile il perdono. Questo testo credo ci introduca molto bene nel tema pasquale che indica il grande dono, il grande perdono di Dio che dona se stesso sulla Croce per ciascuno di noi e che ci rende possibile amare come siamo amati.

Il perdono possiede un “potere creatore”. Possiede qualcosa di un nuovo inizio; è come creare a partire dal nulla. Il perdono ha dunque qualcosa di divino.

Il perdono cresce su una pianta velenosa, il male, la colpevolezza, la frattura; ma appartiene alla nuova creazione, alla terra nuova. Un fior di loto che cresce nel fango.

Così Dio era il solo che potesse portarcelo!